

ZOFIA WASZKIEWICZ, *La politica del Vaticano verso la Polonia negli anni della seconda guerra mondiale*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 65/3 (1986), pp. 367-384.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## LA POLITICA DEL VATICANO VERSO LA POLONIA NEGLI ANNI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di ZOFIA WASZKIEWICZ

Sino ad oggi alla questione del rapporto tra la Sede Apostolica e Paese e popolo polacchi sono state dedicate poche pubblicazioni <sup>1)</sup>. Quando caratterizziamo il punto di vista del Vaticano sugli avvenimenti europei degli anni 1939-1945, non è facile separare le azioni dei politici vaticani aventi carattere puramente diplomatico da quelle che siamo abituati a considerare nell'ambito morale. Bisogna tener presente che, coincidendo il Vaticano con lo Stato Pontificio, esso restava sì principalmente centro ed organo rappresentativo della società internazionale dei credenti, ma che funzionava per mezzo degli organi di questo Stato.

Nello stesso modo sia le fonti sia la letteratura relative alla politica vaticana rivelano due caratteristiche fondamentali, una delle quali era la germanofilia di Pio XII che, come scrive Czeslaw Madajczyk, andava oltre il semplice calcolo politico di assicurare e proteggere i cattolici tedeschi <sup>2)</sup>. Ma Pio XII non nutriva la minima simpatia per la Germania

---

<sup>1)</sup> Negli ultimi anni sono stati pubblicati nella Germania Federale due libri nei quali si parla molto della questione polacca: HANSJACOB STHELE, *Die Ostpolitik des Vaticans 1917-1975*, München 1975 e MANFRED CLAUS, *Die Beziehungen des Vaticans zu Polen während des 2. Weltkriegs aufgrund vaticanischer Akten*, München 1979. Anche in lingua polacca sono usciti due libri: E. RAFALSKI, *Polityka Watykanu w przededniu II wojny światowej (na tle głównych akcji dyplomatycznych)*, Warszawa 1978 e Z. WASZKIEWICZ, *Polityka Watykanu wobec Polski w latach 1939-1945*, Warszawa 1980. Il Claus ha usufruito per lo più di materiale conservato negli archivi della Germania Federale, ma naturalmente non poteva ancora conoscere le tesi essenziali e le conclusioni del mio libro. E. Rafalski ha concentrato la sua attenzione sulle azioni di pace del Vaticano, inquadrandole nell'ampio sfondo delle attività diplomatiche di Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica, Italia e Stati Uniti.

nazista. Già come nunzio a Monaco e poi a Berlino giudicò la persona e gli atti di Hitler senza grandi illusioni.

Tuttavia già prima dello scoppio della guerra, nonché nella prima sua fase, il cattolicesimo in Germania appariva decisamente indebolito, donde una particolare preoccupazione della Chiesa cattolica. Una seconda causa fu il timore di un'espansione delle idee comuniste in Europa.

Il Papa era convinto — ed impose questa sua convinzione ai suoi più vicini collaboratori — che solo una potente Germania poteva opporsi a tale espansione.

Indubbiamente il Papa si rendeva conto della vera natura degli scopi di Hitler, che tendeva alla conquista ed al dominio dell'Europa orientale. A volte si ha l'impressione che il Papa nutrisse alcune speranze, abilmente sollecitate dalla propaganda nazista, sulle intenzioni del cancelliere tedesco di fronte alla Chiesa cattolica non solo in Germania, ma anche nei territori orientali. Specialmente sul problema del futuro del cristianesimo e Chiesa cattolica Hitler si esprimeva solamente nella cerchia dei suoi fidati. Ugualmente come Goebbels ed al contrario di Bormann credette che durante la guerra bisognava rinunciare al radicale attacco e alla distruzione della Chiesa (non solo romana cattolica)<sup>3</sup>).

L'assicurazione degli interessi della Chiesa, la difesa delle sue proprietà e la possibilità di svolgere le proprie funzioni erano per il Vaticano questioni fondamentali. In questa direzione furono indirizzate le suggestioni di alcuni vescovi tedeschi, benché esse non avessero basi sicure. Infatti la Chiesa tedesca, dopo aver sottoscritto il concordato — quando si aveva l'impressione che bisognava attenderne i frutti — fu posta in disparte perché non influisse sulle società cattoliche e specialmente sulla gioventù. Il cardinale Bertram ripose alcune speranze sull'intervento del Vaticano, ma attese invano.

Queste considerazioni decisero la politica polacca del Vaticano, che venne condotta su due piani. Da un lato ci si occupava delle questioni dello Stato polacco, ma soltanto nel contesto della politica globale del

---

<sup>2</sup>) Cz. MADAJCZYK, *Polityka III Rzeszy w okupowanej Polsce*, Warszawa 1970, II, p. 207. Deriva dalle proprie memorie che sono, in alcuni frammenti, soggettive: P. LEHNERT, *Pio XII. Il privilegio di servirlo*, Würzburg 1984 in traduzione italiana 1984, pp. 53-54.

<sup>3</sup>) A. BULLOCK, *Hitler studium tyranii*, Warszawa 1969, pp. 532-533; R. MANVELL, H. FRANKEL, *Goebbels*, Warszawa 1962, pp. 243-244; J.C. FEST, *Oblicze Trzeciej Rzeszy*, Warszawa 1970, p. 225; *Kirchliche Akten über die Reichskonkordatsverhandlungen 1933*, bearb. von L. Volk, Mainz 1969, pp. 263-269.

Vaticano riguardo agli Stati Europei, principalmente Germania, Italia, Gran Bretagna e Francia. Ma la politica verso lo Stato polacco spesso costituiva un aspetto fra i meno importanti. Dall'altro lato il Vaticano si preoccupava invece di conservare la posizione della Chiesa cattolica in un paese occupato dai Tedeschi.

Nella politica vaticana rispetto alla Polonia negli anni 1939-1945 si possono distinguere vari periodi.

Il primo ebbe inizio con la salita al trono papale di Eugenio Pacelli e durò sino allo scoppio della guerra. In tale periodo la Sede Apostolica fece un grande sforzo per impedire una guerra in Europa; ed il suo impegno per il mantenimento della pace ebbe l'apice nell'agosto del 1939. Le azioni della diplomazia papale però contrastavano con gli interessi del popolo e dello Stato polacco anche se non erano rivolte a tal fine. Il Papa infatti cercava di privare Hitler di ogni pretesto di guerra, sapendo bene tuttavia che vi erano problemi da risolvere tra la Germania e la Polonia. Nel frattempo il Vaticano — e qui bisogna accentuarlo — era propenso in modo ben evidente ad una «seconda Monaco», soprattutto perché su questo punto poteva ottenere l'appoggio sia della Gran Bretagna sia della Francia <sup>4)</sup>.

Dopo lo scoppio della guerra il Papa non definì aggressori i Tedeschi. Sino all'ultimo indugiò anche a rivolgersi ai Polacchi come vittime di aggressione e motivò questo indugio come una necessità per conservare la neutralità verso le parti combattenti. Siccome l'opinione pubblica attendeva che il capo della Chiesa prendesse la parola in difesa del

---

<sup>4)</sup> Molti documenti interessanti sono stati pubblicati in *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale* (cit. *Actes et documents*), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana: I, *Le Saint Siège et la guerre en Europe, Mars 1939-Août 1940*, 1965; II, *Lettres de Pie XII aux évêques allemands 1939-1944*, 1966 (*Die Briefe von Pius XII. an die deutschen Bischöfe*), Würzburg 1966; III, *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes 1939-1945: première partie 1939-1941, deuxième partie 1942-1945*, 1967; IV, *Le Saint Siège et la guerre en Europe. Juin 1940-Juin 1941*, 1969; V, *Le Saint Siège et la guerre mondiale. Juillet 1941-Octobre 1942*, 1969. Inoltre: F. CHARLES-ROUX, *Huit ans au Vatican 1932-1942*, Paris 1947; A. MARTINI, *Polonia 1939, prima tappa una guerra crudele*, «La Civiltà Cattolica», C. XI, 2, 1960, pp. 353-371; A. GIOVANETTI, *Der Vatican und der Krieg*, Köln 1961; A. MARTINI, *Appelli alla Santa Sede dalla Polonia durante la seconda guerra mondiale*, «La Civiltà Cattolica», C. XIII, 2, 1962, pp. 3-14; C. FALCONI, *Il silenzio di Pio XII*, Milano 1965; S. FRIEDLÄNDER-, *Pius XII und das Dritte Reich. Eine Dokumentation*, Reinbek bei Hamburg 1965; Ks. J. WARSZAWSKI, *Akcja antypapieska w Polsce podczas II wojny światowej*, Londyn 1965.

Paese aggredito, il Papa decise di dedicargli un breve frammento nella sua prima enciclica «Summi Pontificatus» diretta contro le dottrine naziste, la politica estera del III Reich e la loro aggressività. Contemporaneamente si dimostrava che anche il papa per la sua posizione nella Chiesa, intraprendendo la lotta per la pace, era deciso non solo a mantenere la neutralità di fronte alle parti combattenti, ma aveva intenzione di porre alcuni problemi senza possibilità di compromesso <sup>5)</sup>.

Da parte di molti studiosi sia polacchi sia stranieri (adduco ad esempio il libro di H. Stehle, *Die Ostpolitik des Vaticans 1917-1975*) ciò non fu notato.

Nel secondo periodo, dall'ottobre 1939 al giugno 1940, la diplomazia vaticana prodigò, ma senza risultato, la maggior parte della sua opera al raggiungimento di un accordo franco-italiano, affinché in questa maniera si potesse limitare il numero dei paesi partecipanti alla guerra. Ancora al principio del maggio 1939 il ministro Bonnet, in un incontro con il nunzio francese Valerio Valéri aveva constatato che per i canali diplomatici si sarebbe potuto giungere sicuramente a un accordo con l'Italia. L'intermediario per un'intesa fra i due Paesi fu il cardinale segretario di Stato Luigi Maglione (per molti anni nunzio a Parigi). Il 20 maggio 1939 egli ebbe un lungo colloquio con l'ambasciatore francese presso la Santa Sede F. Charles Roux. Ambedue furono d'accordo di condurre colloqui bilaterali <sup>6)</sup>.

Alla fine del 1939 il papa suggerì cinque condizioni che dovevano garantire una giusta pace in Europa. Esse non erano (come insinuano gli avversari di Pio XII) un'accettazione del «nuovo ordine» portato in Europa dalla politica di Hitler. Il Vaticano voleva giungere ad una mediazione tra la Gran Bretagna e la Germania che, secondo la sua opinione, doveva porre fine al conflitto a prezzo del ritorno allo status quo prima del 1° settembre 1939 <sup>7)</sup>.

Al principio del 1940 un altro problema fondamentale per Gran Bretagna, Francia e Vaticano era quello di mantenere la neutralità del-

---

<sup>5)</sup> *Acta Apostolicae Sedis*, Vol. XXI, 1939, p. 449 e ss.; L. CASTIGLIONE, *Pio XII e il nazismo*, Torino 1965, p. 161; F. CHARLES-ROUX, op. cit., p. 351.

<sup>6)</sup> *Actes et documents*, I, documenti n. 26 e 50, p. 21.

<sup>7)</sup> Per esempio: R. RÜTTER, *Carl Goeldeler und die Deutsche Widerstandsbewegung*, Stuttgart 1954, pp. 215, 257, 491; *Foreign Relations of the United States*, I, Washington 1957, p. 126; R. NOBERCOURT, *«Le Vicaire» et l'Histoire*, Paris 1964, p. 194.

l'Italia. Il 29 febbraio 1940 il nunzio Borgoncini-Duca ebbe una lunga discussione con Galeazzo Ciano, il quale parlò della preparazione della Germania a una grande offensiva a ovest, asserendo che in Italia esistevano forze favorevoli alla partecipazione a questa guerra <sup>8)</sup>).

Negli ambienti del Vaticano non si perdeva la speranza di poter persuadere i governanti italiani che l'entrata in guerra accanto ai Tedeschi era contraria agli interessi vitali dello Stato e della società italiana. Alla fine di maggio del 1940 la Francia e l'Inghilterra si dichiararono pronte ad iniziare colloqui con il governo italiano. Anche questa proposta fu avanzata dal nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede, Ormeson. Benito Mussolini non reagì ad alcuna di tali proposte e sembra che abbia sottovalutato la risposta della diplomazia americana, ossia che gli Stati Uniti avrebbero potuto abbandonare la posizione di neutralità per passare ad una politica d'intervento <sup>9)</sup>). Il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia.

Fu questa la fase in cui il Papa si dichiarò per la pace anglo-tedesca, poiché credeva che ciò fosse meno grave della rivoluzione comunista <sup>10)</sup>). In tale periodo il Vaticano, come altri paesi europei, evitò pubbliche dichiarazioni e tanto meno intraprese azioni a difesa dello Stato polacco. Invece un accordo anglo-tedesco come lo desiderava il Papa significava per la Polonia la stabilizzazione dell'occupazione tedesca, poiché per esempio l'Inghilterra voleva, in quelle trattative, venir incontro alla Germania in certe questioni (Danzica, Prussia orientale); ma a prescindere da ciò, l'indipendenza della Polonia doveva essere ripristinata. La soluzione in qualsiasi maniera della «questione polacca» dipendeva più dalla diplomazia europea che dalle azioni del governo polacco.

È difficile ora dare una risposta che non susciti incertezza al quesito se il Papa fu informato di tutti i particolari delle trattative, nonché

---

<sup>8)</sup> J.A. BUTLER, *Grand Strategy, II: September 1939-June 1941*, London 1957, pp. 64-66; *Actes et documents*, I, Documenti n. 251, 261, 394, 395.

<sup>9)</sup> *Actes et documents*, I, Documenti n. 330, 331, 337, 339, 340.

<sup>10)</sup> S. FRIEDLÄNDER, op. cit., p. 175; E. WINTER, *Die Sowjetunion und der Vatican, Teil 3 der Trilogie «Russland und das Papsttum»*, Berlin 1972, pp. 210-245. In questo periodo, benché desiderasse che il conflitto europeo terminasse o almeno restasse limitato, il Papa non intervenne ufficialmente contro le azioni di Hitler. Formulò invece le condizioni della futura pace e nei suoi discorsi tracciò il quadro di un'Europa cattolica senza alcun punto di contatto con il «nuovo ordine» di Hitler: A. GIOVANETTI, op. cit., p. 107; L. CASTIGLIONE, op. cit., pp. 166-167.

della posizione del governo francese e innanzitutto del governo inglese. Tuttavia fu motivo di dissenso il punto di vista inglese che la Polonia dovesse essere uno stato indipendente, benché non venissero pregiudicate le questioni relative all'ampiezza del suo territorio.

Altra questione è che l'idea del Papa sul possibile accordo inglese-tedesco risvegliò il timore di Washington. Lo dimostra il viaggio del sottosegretario di Stato Sumner Welles a Berlino, Roma, Parigi, Londra e in Vaticano. Lo scopo era di vedere se esistesse la possibilità di tale accordo, sempre con la partecipazione degli Stati Uniti. A Berlino fu detto a Welles con piena convinzione che la posizione assunta dagli alleati contribuiva a prolungare la guerra, nella quale il Reich, come Stato vincitore, avrebbe dettato le sue condizioni. Contemporaneamente i diplomatici tedeschi si rivolsero al nunzio Orsenigo, pregandolo di un aiuto perfino a mezzo della Santa Sede, affinché si potesse realizzare l'accordo con gli Stati occidentali. Il 24 febbraio 1940 Ribbentrop in un colloquio con il nunzio di Berlino sottolineò che era stato un errore politico degli alleati la promessa di un aiuto alla Polonia, alla quale non erano stati capaci di sottrarsi. Quando Welles ritornò a Roma, s'incontrò con Ciano e Mussolini, il quale espresse l'opinione che la condizione di un eventuale accordo del Reich con gli Stati occidentali sarebbe dovuta essere la «ricostituzione di una Polonia indipendente, ma con l'assegnazione alla Germania dei territori della Pomerania abitati dalla minoranza tedesca». Presente Myron Taylor, Welles fu ricevuto dal Papa, cui dette relazione di tutti i colloqui, riferendo il punto di vista tedesco sul problema dell'accordo.

Gli sforzi per raggiungere la pace e per limitare il conflitto in Europa, cosa che era sicuramente nei desideri di Pio XII, fallirono; e così non poté essere realizzato il principio di una Polonia indipendente <sup>11)</sup>). Gli interessi dello Stato polacco non furono presi in considerazione dalla diplomazia vaticana ed europea.

Il terzo periodo va dal luglio 1940 al febbraio 1943. Durante questo tempo ci si disinteressò dei problemi dello Stato polacco, mentre centro di attenzione del Vaticano divennero la persecuzione della Chiesa tedesca, della Chiesa e del popolo polacco nonché i preparativi per

---

<sup>11)</sup> *Sprawa polska w czasie drugiej wojny światowej na arenie międzynarodowej. Zbiór dokumentów*, Warszawa 1965, documenti n. 69 e 75; GALEAZZO CIANO, *Pamiętniki, I, 1939-1943*, Bydgoszcz 1949, pp. 218-219; S. WELLES, *The off decision*, New York 1944, pp. 82-88; *Actes et documents*, I, documenti n. 248, 271, 298.

l'aggressione all'Unione Sovietica. Dopo il 22 giugno 1941 aumentarono le pressioni tedesche sul Vaticano affinché fosse proclamata ufficialmente la crociata antibolscevica. Tuttavia il Papa fece di tutto per mantenere la neutralità nei confronti delle parti combattenti. Alcuni studiosi notano che ciò era sempre più difficile per Pio XII, dal momento che l'Italia era entrata in guerra, e d'altra parte nell'insieme dei territori occupati o politicamente controllati dai Tedeschi vi erano 150 milioni di credenti. Ciononostante il Papa non annunciò la crociata antibolscevica ed anche non approvò i piani bellici degli alleati, appunto perché voleva e doveva restare neutrale <sup>12)</sup>.

Nell'ultimo periodo, dal febbraio 1943 al gennaio 1945, sulla politica del Vaticano, anche nei riguardi della Polonia, esercitarono decisiva influenza le sconfitte tedesche sul fronte orientale, benché dopo la sconfitta tedesca a Stalingrado il timore di una vittoria del comunismo in Europa offuscasse alla diplomazia vaticana tanti altri problemi. Il Papa non rinunciò ai tentativi di realizzare un accordo fra l'Occidente e gli Stati dell'Asse. Quando però gli ambienti vaticani si resero conto che in Polonia aumentavano fenomeni tali da poter mettere in dubbio se la Chiesa polacca potesse mantenere i suoi vincoli con Roma, la Sede Apostolica nella primavera del 1943 mutò atteggiamento verso la Polonia, augurando ai Polacchi che la loro Patria potesse rinascere come paese cattolico.

Il Vaticano non riconobbe il nuovo governo polacco e continuò a mantenere rapporti diplomatici con quello esule a Londra, anche quando la maggior parte dei Paesi non gli conservava più il credito dovuto. Bisogna però porre nel dovuto rilievo una circostanza: il Vaticano respinse il piano tedesco di una liquidazione dello Stato polacco. Durante tutta la guerra l'ambasciata polacca presso la Sede Apostolica fu in funzione e nell'«Annuario Pontificio» venne indicato al completo l'elenco dei suoi componenti. Si usava sempre l'espressione «Governo polacco». Un certo interesse e perfino un appoggio incontrò la politica del governo polacco in esilio <sup>13)</sup>, soprattutto nelle sue azioni antisovietiche. Non ci si interessava invece della lotta armata del popolo polacco. Ne è un esempio la

---

<sup>12)</sup> *Actes et documents*, V, pp. 181-184, 226 e ss.; Deutsches Zentral-Archiv-Potsdam (cit. DZA-Potsdam), Auswärtiges Amt, Politische Abteilung, segnatura 61178.

<sup>13)</sup> K. PAPÉE, *Pius XII a Polska 1939-1949. Przemówienia, listy, komentarze*, Rzym 1954, pp. 94-96; Z.B.W. LEONHARDT, *Kreml und der Vatican*, Hannover 1965, p. 310; E. WINTER, op. cit., pp. 241-242; Z. WASZKIEWICZ, op. cit., pp. 48-57.

risposta data da Pio XII all'appello del presidente Wladyslaw Raczkiewicz che pregava di condannare il crimine consumato nel 1944 sugli abitanti della insorta Varsavia.

Sembra che il martirio del popolo polacco non abbia comportato quella reazione del Vaticano che tutto il Paese attendeva e che avrebbe reso di pubblica ragione la condotta politica criminosa di Hitler<sup>14</sup>). Si continua ancor oggi a discutere se una tale pubblica condanna, come la riteneva il Papa, fosse impossibile, poiché da una parte avrebbe portato alla completa rottura delle relazioni con il Reich e dall'altra avrebbe comportato l'impossibilità di intraprendere altre azioni (per esempio caritative). Bisogna aggiungere, che nelle risposte ufficiali del Papa vi sono espressioni generiche e il ricavarne gli elementi più importanti dà luogo a gravi difficoltà. Condannò, ma sempre in maniera indiretta e con l'aiuto della terminologia ecclesiastica, le manifestazioni di violenza e crudeltà. Nei discorsi ufficiali e nelle lettere private usò parole miti; invece si astenne quasi completamente da condanne di delitti e violazioni dei principi morali cristiani e della giustizia. Una precisa conoscenza di ciò che avvenne in Polonia egli mostrò appena nel suo discorso al Collegio dei Cardinali il 2 giugno 1945<sup>15</sup>).

Non vi è dubbio che l'attenzione della Sede Apostolica rimase concentrata sui problemi della Chiesa cattolica polacca. Molti di essi furono oggetto di profondi studi in Vaticano, dove si cercavano soluzioni che, se non erano le migliori, apparivano almeno possibili, data la situazione. Per il Vaticano uno dei principali problemi era la riorganizzazione della Chiesa nei territori polacchi; e ciò soprattutto perché le autorità tedesche cercavano di impedire i contatti dell'episcopato polacco con Roma.

Contemporaneamente esse fecero in modo da estendere in terra polacca, e poi solamente nella «Regione del Warta»<sup>16</sup>), le competenze della nunziatura di Berlino.

Il 28 ottobre 1939 Cesare Orsenigo pregò il cardinale Maglione che le proprie competenze si estendessero sulle terre occupate dall'esercito

---

<sup>14</sup>) *Papież Pius XII a Polska. Przemówienia i listy pasterskie (garść dokumentów z lat 1939-1946)*, Rzym 1946, p. 59; W.T. KOWALSKI, *Walka dyplomatyczna o miejsce Polski w Europie (1939-1945)*, Warszawa 1970, pp. 517-524.

<sup>15</sup>) *Actes et documents*, III, parte II, documento n. 600, pp. 907-909.

<sup>16</sup>) Con un decreto di Hitler dell'8 ottobre 1939 la Polonia fu divisa nelle parti seguenti: Reichsgau Danzig-Westpreussen, Reichsgau Wartheland (Kraj Warty), Regierungsbezirk Kattowitz, General Gouvernement (Generalna Gubernia = GG).

tedesco e il Papa diede già il suo consenso il 1° novembre. Sicuramente questa non fu una buona risoluzione, perché in questa maniera il nunzio di Berlino ottenne compiti contrastanti tra loro, ossia la difesa dei diritti della Chiesa in Polonia e la preservazione degli interessi della Chiesa tedesca.

Probabilmente la decisione di Pio XII fu ostacolata dal fatto che all'inizio del 1940 il diniego del governo del Reich sulla questione di estendere i diritti del nunzio non comprendeva i sacerdoti polacchi. Il nunzio aveva limitati diritti d'intervento in questioni di sacerdoti. Per il riconoscimento di queste competenze per le «terre annesse» si espresse il segretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri Ernst von Weizsäcker, il quale argomentò che il diniego di tali diritti poteva far sorgere dubbi riguardo all'illimitata appartenenza di questo territorio al grande Reich ed essere considerato come riconoscimento vaticano della situazione politica esistente nelle terre polacche in seguito al decreto dell'8 ottobre 1939. Il 22 giugno 1942 Hitler decise definitivamente che i contatti del governo del Reich con la Curia Romana riguardassero solamente i terreni del «Vecchio Reich», a causa dell'atteggiamento dichiarato del Vaticano, che non riconosceva alcun cambiamento territoriale posteriore al settembre 1939<sup>17)</sup>. La decisione di Hitler, che suonava a piena ripulsa, incontrò il rifiuto della Sede Apostolica con nota del 18 gennaio 1942<sup>18)</sup>.

A prescindere dal problema di estendere al territorio polacco le competenze di Cesare Orsenigo, per assicurare un efficiente funzionamento della Chiesa, il Vaticano decise di nominare amministratori apostolici. Le nomine del territorio del «Governo Generale» (Generalnej Guberni) furono accettate dal governo e dalla nazione polacca, perché rispondevano a necessità effettive, ma Roma non permise l'ingerenza delle autorità tedesche. Diversamente andarono le cose per le terre «an-

---

<sup>17)</sup> *Actes et documents*, III, parte I, pp. 110-111, 228. Orsenigo nel rapporto al card. Maglione scriveva: «Il governo però in genere ammette il mio intervento per i sacerdoti e malvolentieri per i laici, facendomi quasi constatare che le mie mansioni non si estendono alla Polonia»; M. BROZAT, *Narodowosocjalistyczna polityka w sprawie Polski 1939-1945*, Poznań 1966 = *Nationalsozialistische Polenpolitik 1939-1945*, Stuttgart 1961; Archiv Instituts für Zeitgeschichte (AIZ), München, segnatura NG-5004: lo scritto di Weizsäcker a Ribbentrop del 5 novembre 1941, la nota di Weizsäcker del 5 novembre 1941 e lo scritto a Greiser del 7 gennaio 1942.

<sup>18)</sup> *Actes et documents*, III, pp. 517-524; DZA-Potsdam, segnatura 61178; AIZ, segnatura 4569.

nesse». Già nel dicembre 1939, senza consultare governo ed episcopato polacchi, Pio XII nominò il vescovo C.M. Splett amministratore apostolico di Chelmno<sup>19</sup>). È difficile accettare l'opinione che questa nomina fu fatta soltanto con lo scopo di mantenere in favore dei Polacchi un minimo di amministrazione ecclesiastica. Principalmente storici tedeschi affermano l'importanza dell'attività nel campo ecclesiastico e spesso non mettono in discussione la troppa docilità di Splett di fronte all'autorità hitleriana con un evidente danno per i cattolici polacchi<sup>20</sup>).

Si creò così un precedente, cui si conformarono analoghe decisioni nella «Regione del Warta», sebbene le nomine degli amministratori apostolici vi avvenissero un anno e mezzo dopo, cioè il 13 settembre 1941. Allora in seguito alle disposizioni di A. Greiser si costituì un'associazione religiosa chiamata la «Chiesa cattolica romana di nazionalità tedesca nella circoscrizione regionale del Warta». Questa ripartizione etnica fu conforme ai termini previsti dalla legge.

Il Vaticano l'approvò silenziosamente, nominando un amministratore apostolico per i cattolici tedeschi nella «Regione del Warta» ed un altro per quelli polacchi. Il Vaticano decise così temendo che si formasse una Chiesa nazionale staccata da Roma. Invece nella nomina di tali amministratori apostolici il Vaticano, quantunque non ve ne fossero i presupposti, intravvide una via per migliori rapporti con le autorità della «Regione del Warta» e nel contempo la possibilità di assicurare gli interessi della Chiesa<sup>21</sup>).

La situazione della Chiesa «polacca» nella «regione del Warta», non ebbe un miglioramento secondo le aspettative del Vaticano. Non minor problema diede la situazione dei cattolici tedeschi. Irreale si mostrò la preghiera di Breitinger alla fine di novembre 1942, quando propose l'intervento del Vaticano presso le autorità del III Reich, che

---

<sup>19</sup>) *Actes et documents*, III, parte I, pp. 139, 148, 156; *Personal-Schematismus der Diözesen Danzig und Kulm nach dem Stande vom 1. April 1941*, pp. 1, 19.

<sup>20</sup>) Per esempio: M. CLAUSS, *Der Danziger Bischof Carl Maria Splett als Apostolischer Administrator des Bistums Kulm*, «*Zeitschrift für die Geschichte und Altertumskunde Ermlands*», 1978, pp. 129-149.

<sup>21</sup>) *Actes et documents*, III, Parte I, p. 143 e parte II, p. 473; *Documenta occupationis*, V, parte I, Poznań 1952, pp. 319-332; Z. WASZKIEWICZ, *Działalność administratora apostolskiego diecezji chełmińskiej Karola Marii Spletta w świetle postanowień konkordatu polsko-watykańskiego, z 1925 roku.*, «*Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika w Toruniu*», XLVI, 1972, pp. 57-60.

secondo la sua opinione avrebbe dato la possibilità di mantenere l'unione della Chiesa, in questo territorio, con Roma. Dai materiali raccolti nell'archivio dei Sindaci di Koblenz nonché dagli inediti atti del cardinale Bertram, risulta quanto fu complicata la questione delle rappresentanze ecclesiastiche nella «Regione del Warta» con sacerdoti tedeschi. Ne fu discusso alcune volte alle conferenze di Fulda 1940, 1941, 1942 e 1943. Il 18 dicembre 1943 fu inviato un memoriale a Kerrl, Frick e Lammers dove leggiamo: «Continuamente sentiamo le lagnanze dei Volksdeutsche, che le autorità tedesche hanno tolto loro ciò per cui tanto combatterono nello stato polacco e che oggi non hanno quei diritti che a loro i Polacchi hanno riconosciuto. Vi era anche la preghiera dei Volksdeutsche che i cattolici facenti capo ai sacerdoti del Reich potessero avere cura delle anime nella "Regione del Warta", ma essa non fu quasi completamente presa in considerazione»<sup>22</sup>).

Alla Curia romana recava molte preoccupazioni la politica religiosa dell'occupante tedesco non tanto nel «Governo Generale» quanto, ancora una volta, nelle terre «annesse». Bisogna rilevare il fatto che il Vaticano intervenne quando la situazione della Chiesa in Polonia peggiorava, ma che le sue proteste degli anni 1940-1942, a parte qualche piccola eccezione, riguardavano la «Regione del Warta». Invece la situazione della Pomerania, della Slesia e del «Governo Generale» non produsse quasi alcun intervento della Sede Apostolica.

In questa situazione merita attenzione la nota del 14 agosto 1941, nella quale il nunzio Orsenigo protestava contro la limitazione imposta ai Polacchi di frequentare le chiese, contro la chiusura dei monasteri e l'espulsione dei loro membri, contro la destituzione della gerarchia ecclesiastica nonché contro la soppressione dello status di corporazione di diritto pubblico per le associazioni religiose della «Regione del Warta». La successiva nota del 29 settembre 1941 fu un atto di protesta contro le disposizioni del Greiser del 13 settembre, mentre in una nota dell'8 ottobre 1942 si enumeravano le forme di persecuzione verso la Chiesa polacca ed il suo clero. Bisogna ancora una volta rilevare che il Vaticano intervenne di fronte al processo di peggioramento delle condizioni della

---

<sup>22</sup>) Molti documenti riguardanti il sopra citato problema il lettore può trovare nei voll. V e VI degli *Akten Deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945*; Cz. MADAJCZYK, op. cit., II, p. 84; HANS JÜRGEN KARP, *Germanizacja czy duszpasterstwo? Duchowieństwo niemieckie z Reszsy w duszpasterstwie na okupowanym terenie Polski*, in *Zycie religijne w Polsce pod okupacja hitlerowska 1939-1945*, pod red. Z. Zielińskiego, Warszawa 1982, pp. 150-154.

Chiesa in Polonia e che il nunzio Orsenigo indirizzò una grande quantità di note di protesta alle autorità tedesche in un tono molto spesso abbastanza moderato. Ma il nunzio non credeva alla loro efficacia e ne informava il segretario di stato del Vaticano <sup>23</sup>).

Il fatto che l'Orsenigo, le cui azioni a favore degli interessi polacchi non erano giudicate positivamente dall'arcivescovo Adam Sapieha di Cracovia, fosse l'unica persona designata dalla Sede Apostolica ad occuparsi della questione, aveva già un suo preciso significato, specialmente quando alla metà del 1942 Berlino negò ogni diritto di presentare proteste a proposito della persecuzione della Chiesa in Polonia.

Benché il Vaticano fosse seriamente preoccupato delle sorti di questa Chiesa, soltanto alla fine del 1942 la Sede Apostolica considerò la possibilità d'interrompere la politica del silenzio, ma non se ne fece nulla, perché, in sostanza, non si volevano esasperare i rapporti con lo Stato tedesco. I motivi di aver posto la questione in tal modo sono complicati. Innanzitutto Pio XII molte volte si meravigliò che le sue dichiarazioni ufficiali non fossero state comprese come una chiara accusa all'agire tedesco. Lo dimostra per esempio il colloquio con Harold Tittman dopo il discorso nella vigilia natalizia 1942. Il Papa probabilmente considerò il discorso un avvertimento indirizzato al governo tedesco. La decisione di una eventuale rottura di rapporti con il Vaticano non fu mai presa e non a causa del filogermanesimo di Pio XII. Essa non avrebbe portato nessun cambiamento nelle tendenze politiche realizzate dai Tedeschi nazisti. Nel Reich fu visto anche il bastione anticomunista e dopo il 1942 sia la Chiesa del Reich sia ancor più il Vaticano si sentirono minacciati dall'avvicinarsi del comunismo, cioè dalla possibilità di influssi comunisti su una parte dell'Europa. Bisogna consentire con le osservazioni di Józef Becker, che Pio XII «alcune occasioni favorevoli di ottenere più di quanto raggiunse, le avrebbe avute se avesse affrontato il rischio di peggiorare ulteriormente tutto» <sup>24</sup>), compresa la rottura delle relazioni diplomatiche con il Reich. Il Papa non lo fece perché non era nell'interesse politico del Vaticano. Qui decise anche il timore che una protesta pubblica ed ufficiale contro il III Reich avrebbe portato non un

---

<sup>23</sup>) *Actes et documents*, III, parte II, pp. 426-428, 470, 661-666; AIZ, segnatura 4443.

<sup>24</sup>) JÓZEF BECKER, *Watykan a sytuacja kościoła w okupowanej Polsce*, in *Zycie religijne w Polsce pod okupacją hitlerowską 1939-1945*, Warszawa 1982, p. 81; H. STEHLE, *Als die Juden vergast wurden, oft schwieg der Papst uns zu helfen*, «Die Zeit», 13.II.1976, p. 14.

miglioramento, ma la repressione contro la Chiesa ed i popoli soggetti all'occupazione tedesca.

La letteratura sull'argomento ha finora ampiamente trattato il problema dal punto di vista del Vaticano e di Pio XII di fronte allo sterminio del popolo ed anche del clero polacco. Oggi sappiamo bene che le informazioni della Sede Apostolica in questo ambito erano sufficienti <sup>25</sup>). Tuttavia il Papa non prese la parola non solo perché temeva che il suo intervento avrebbe fatto aumentare il numero delle vittime, ma anche perché era più che convinto della inefficacia di qualsiasi protesta.

Lo sterminio del clero polacco — della cui sorte soprattutto si interessava il Vaticano — non provocò pubblica condanna da parte della Sede Apostolica. A dire il vero, il Vaticano mediante il nunzio Orsenigo ed il cardinale A. Bertram intervenne nella questione dei sacerdoti e vescovi rinchiusi in prigioni e campi di concentramento, ma in generale senza risultato positivo, come dimostrano i casi dei vescovi M. Kozal, V. Goral, A.J. Nowowiejski e L. Wetmański, nonché la sorte dei sacerdoti internati a Dachau, Buchenwald, Oranienburg ed in altri campi di concentramento <sup>26</sup>). Non ci fu invece protesta alcuna contro l'uccisione di 214 sacerdoti della diocesi di Chelmno nell'autunno 1939.

Desidero richiamare qui l'attenzione su una nota indirizzata a J. Ribbentrop dal cardinale Maglione il 2 marzo 1943. Vi si parla dell'uccisione di centinaia di sacerdoti polacchi e vi si trova pure una lista particolareggiata di tutte le forme di persecuzione della Chiesa e del clero in Polonia. Essa è inoltre documento delle specifiche informazioni delle quali disponeva il Vaticano nelle questioni polacche. Vi è anche detto che, se le condizioni della Chiesa cattolica in Polonia fossero peggiorate, il Vaticano sarebbe pubblicamente intervenuto in sua difesa.

Ciò non avvenne, e la nota in sé stessa non produsse effetto alcuno. Sino alla fine della guerra nulla mutò nella politica religiosa dell'invasore, ma Pio XII non andò mai oltre la semplice commiserazione per le vittime di quello sterminio <sup>27</sup>).

---

<sup>25</sup>) Ne scrive ampiamente nel suo libro C. FALCONI, op. cit.; cfr. S. FRIEDLÄNDER, op. cit., p. 117 ss.

<sup>26</sup>) *Actes et documents*, III, Parte I, pp. 125, 156, 297, 298 e parte II, pp. 667, 898; Archiwum Głównej Komisji Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce, Warszawa. In complesso: *Eksterminacja duchowieństwa polskiego*, II, pp. 262-264.

<sup>27</sup>) Sulla genesi della parte iniziale della lettera del cardinale Maglione si vedano *Actes et documents*, III, Parte I, pp. 56-57. La lettera è riportata nella parte II, pp. 742-752.

L'opinione pubblica polacca e, in parte, anche quella mondiale rimproveravano la Sede Apostolica ed in primo luogo Pio XII per il silenzio a proposito dell'aggressione e dei crimini, l'astensione dall'agire, la presumibile scelta del male minore, l'opportunismo.

Il problema del silenzio papale è molto complesso. Pio XII non si decise a condannare pubblicamente i crimini nazisti, benché a partire dal 1941, nei suoi discorsi pubblici, ma in forma molto velata, richiamasse l'attenzione del mondo sul destino delle popolazioni dei Paesi europei sotto l'occupazione tedesca. È più che sicuro che sino alla fine della guerra non si risolse il dilemma se tacere o condannare le azioni naziste in Europa. Di fatto scelse la prima via, ma è difficile spiegarlo solo con il suo filogermanesimo. Bisogna forse consentire alla tesi di C. Falconi, confermata dai discorsi pubblici papali, che gli interessava primariamente il destino delle comunità cattoliche in quanto specifici nuclei organizzativi. Egli voleva evitare che si indebolisse la struttura cattolica nel continente europeo<sup>28</sup>). Ma questo atteggiamento assunto dalla Sede Apostolica durante la seconda guerra mondiale comportò la conseguenza che i nazisti riuscirono a sottrarsi ad un turbamento, per essi pericoloso, dell'ambiente cattolico tedesco ed a chiudere nel «ghetto la Chiesa polacca».

Un certo influsso sulla condotta del Papa esercitò la posizione assunta dall'episcopato tedesco, con alcune eccezioni. A ciò hanno rivolto la loro attenzione, per primi, G. Zahn e G. Levy<sup>29</sup>).

Anche se accettiamo che Levy e Zahn sono autori «faziosi e tendenziosi», molte opinioni da loro espresse trovano conferma e spiegazione nelle dissertazioni di studiosi tedeschi. Per esempio nel 1983 è stato pubblicato uno studio collettivo di nove autori tedeschi dove sono presentate le opinioni di cattolici tedeschi sulla situazione della Chiesa e dei cattolici nel Reich di Hitler. Sono stati toccati i problemi più discutibili. Ulrich von Hehl affermò che la diocesi di Monaster ebbe 246 vittime e 673 cattolici soggetti alla persecuzione (dati del 1964). Da ulteriori ricerche è risultato che di 447 sacerdoti tedeschi chiusi a Dachau — dove alcuni trovarono la morte — 411 erano sacerdoti cattolici. Alle sanzioni della costrizione furono soggetti durante la guerra sia preti secolari sia sacerdoti monaci. Della diocesi di Passau 275, Trier oltre 500, Freiburg

---

<sup>28</sup>) Questa tesi è sufficientemente documentata da C. Falconi nel libro già citato.

<sup>29</sup>) GORDON ZAHN, *German Catholic and Hitler Wars*, New York 1962; GÜNTER LEWY, *The Catholic Church and Nazi Germany*, New York-Sydney-Toronto 1964.

400, Rottenburg circa 300 e sembra anche altri di Regensburg. Nella diocesi di Padernborn sono stati registrati 897 casi. Le ricerche sono ancora in corso e le cifre qui date possono subire dei cambiamenti. Mancano invece le informazioni sulle persecuzioni dei laici. È impossibile in questo momento dare una cifra esatta delle vittime del terrore nazista che «trovò aiuto e comprensione da parte dei capi della Chiesa»<sup>30)</sup>, secondo l'opinione di alcuni.

La posizione presa dall'episcopato tedesco negli anni della guerra derivava anche dalle posizioni assunte sia prima della salita al potere di Hitler sia dopo il 1933. Studiosi tedeschi sempre più spesso scrivono di errati apprezzamenti e prognosi che riflettevano la posizione delle autorità ecclesiastiche, ma che in effetti comportavano sconfitte «accanto ai pochi successi di natura formale» (per esempio il concordato del 1933). Forse bisogna ricordare che il cardinale Faulhaber di Monaco, uno degli autori del concordato, ritenne che unico successo raggiunto dalla Chiesa fosse la «formazione di una base legale per il cattolicesimo tedesco»; invece il cardinale Bertram già dall'ottobre 1943 indicò 11 casi di contrasto fra le tendenze della Chiesa e la pratica adottata dal regime di Hitler.

A suo tempo egli aveva sperato nell'intervento del Vaticano, essendosi persuaso che l'opera della Chiesa era stata circoscritta all'ambito templare. Si può cercare la causa di ciò nel fatto che sul piano pratico l'enciclica «Mit brennender Sorge» del 14 marzo 1937 aveva valore limitato, perché non esisteva più la possibilità di un recupero delle perdute posizioni della Chiesa nella vita pubblica. Fra l'altro B. Volk e R. Morsey dimostrano come esistessero divergenze in seno all'episcopato tedesco (Bertram, Preysing). Dalle loro affermazioni risulta che fino al 1932 il comportamento dei capi della Chiesa di fronte al regime nazista era negativo, essendo conosciuti il «Mein Kampf» e anche le teorie di A. Rosenberg. E già si sapeva che in questioni dottrinali non c'era possibilità di giungere a compromessi. Ma il regime già dal 28 marzo 1933 aveva acquistato la fiducia della Chiesa cattolica. Da tanti anni è oggetto di controversie la questione se la Chiesa cattolica in Germania si fosse decisa a un'opposizione alla condotta di Hitler. Alla fine, a noi pare, vinsero i seguaci del Bertram, il quale riuscì a «rendere vane le azioni

---

<sup>30)</sup> ULRICH VON HECHT, *Katolicy w III Rzeszy*, in *Katolicy i narodowy socjalizm*. Lavoro collettivo sotto la redazione di Klaus Gotto e Konrad Repgen, Warszawa 1983, pp. 68-70.

che la maggior parte dei vescovi credeva giuste: fronte unito e protesta pubblica senza eccezioni»<sup>31</sup>).

Poi la Chiesa tacque sui crimini nazisti, limitandosi a protestare per l'uccisione degli Ebrei di fede cattolica e per l'eutanasia. La protesta per l'eutanasia produsse un risultato positivo e si può dunque ammettere che un comportamento più risoluto dell'episcopato tedesco riguardo alla politica di Hitler nel Reich e nei paesi occupati avrebbe parzialmente diminuito le persecuzioni. Purtroppo la Chiesa cattolica s'illuse nel credere che la collaborazione con i capi del Reich e l'accettazione del «nuovo ordine» tornassero a suo vantaggio. Bisogna però ricordare che, quantunque avessero avuto l'appoggio della Chiesa, i Nazisti presero a combatterla.

Ma in Germania la lotta fra Chiesa e Stato ebbe natura e corso ben diversi da quelli della Polonia, dove essa mirava anche ad altri fini.

In Germania il regime hitleriano, nonostante il concordato del 1933, decise fin dall'inizio di prescindere o almeno di restringerne l'ambito. Benché i rapporti con la Chiesa si fossero guastati fin dal 1935, è difficile parlare di una persecuzione di tutta la Chiesa, che conservò la facoltà di regolare le proprie questioni interne, di osservare le proprie pratiche religiose ecc. Il clero tedesco premeva perché, nelle difficili condizioni create alla Chiesa dal regime nazista, essa potesse conservare la maggior parte dei suoi privilegi, usufruire delle dotazioni finanziarie statali ed influire sull'educazione dei giovani. L'episcopato tedesco dimostrò scarso interesse per gli avvenimenti dell'Europa occupata, così come della Polonia, ma fece in modo di sensibilizzare Pio XII a proposito del

---

<sup>31</sup>) Cfr. p. es. il polemico articolo *Über die Entstehung der Reichskonkordats-Offer- te, Kritische Bemerkungen zu einem neuen Buch*, «Vierteljahreshefte für Zeitgeschi- chte», 1978, fascicolo 4; *Akten der Deutschen Bischöfe über die Lage der Kirchen 1933-1945*, Bd. 1, Hrsg. B. Stasiewski, Mainz 1968, p. 11 ss.; R. MORSEY, *Mniejszość katolicka i powstanie narodowego socjalizmu 1930-1933*, in *Kościół, katolicy i narodowy socjalizm*, Warszawa 1983, pp. 12-14; *ibid.*, RUDOLF LILL, *Ideologia i polityka kościelna narodowego socjalizmu*, scrive p.es. che «i sistemi del valore nel socialismo nazionale e cattolicesimo avevano in sé qualche cosa in comune, come le idee di fedeltà di fronte allo stato, popolo, vincoli nazionali e solidarismo». Comune era anche il fronte contro marxismo e liberalismo, ma non esisteva una politica unica della Chiesa con guida centralizzata; L. VOLK, *Niemiecki episkopat i III Rzesza*, pp. 44-68; L. SIEGLE WENSCHKEWITZ, *Nationalsozialismus und Kirche. Religionspolitik von Partei und Staat bis 1935*, Düsseldorf 1974, p. 60 ss; HANS GOTTO, HANS GÜNTER HOCKARTS, K. REPCEN, *Narodowosocjalistyczne wyznanie i odpowiedź kościoła*, in *Katolicy i narodowy socjalizm*, p. 96.

pericolo che il regime nazista rappresentava per la Chiesa nel Reich, e ciò perché vedeva che il destino della Chiesa e dei cattolici tedeschi stava a cuore al Papa <sup>32</sup>).

L'atteggiamento assunto dal Papa negli anni della guerra fu influenzato in qualche misura dalla sua «deformazione professionale», cioè della fede nell'efficacia dell'azione diplomatica: una fede che non venne meno neppure di fronte agli insuccessi. Ma una critica si può senz'altro avanzare su un secondo aspetto della questione, ossia sul modo in cui la Sede Apostolica si comportò a favore delle vittime della guerra.

Essa provò molte volte ad alleviare il loro destino mediante l'invio di note diplomatiche alle autorità del Reich. Ma è criticabile l'uso ostinato di tali metodi per esprimere malcontento o protesta, dal momento che esso non si rivelava efficace. Ci si valeva dell'«Osservatore Romano» e della Radio Vaticana, che nei primi mesi della guerra informava sulle vicende polacche.

Anche se accettiamo che il Vaticano tentava di distinguere l'azione politica dall'azione religiosa, bisogna ricordare che la Sede Apostolica cercava qualche possibilità di tutelare gli interessi della Chiesa cattolica in Polonia, ma che (al contrario degli ambienti berlinesi) non sempre capiva che il clero polacco era una parte del popolo polacco combattente e che non si potevano separare gli interessi della Chiesa dalla lotta e dalle sofferenze del popolo.

---

<sup>32</sup>) J. BARTOSZ, *Reszta była milczaniem*, Warszawa 1966, p. 101; cfr. p. es. il libro di Ks. J. WARSZAWSKI, già citato.

